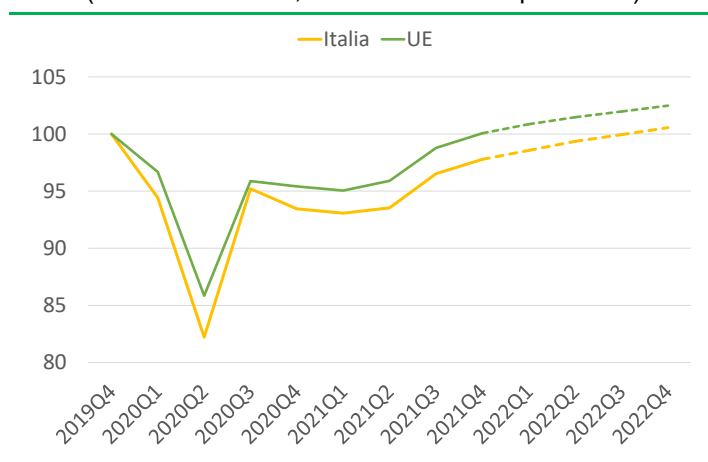


Il PIL della UE

(volumi trimestrali; dal Q22021 sono previsioni)



Fonte: elaborazione su Commissione UE

Si riparte. Grazie ad una **campagna vaccinale** che procede spedita le nuove previsioni segnano **un 2021 più convintamente in crescita**. A spingere la ripresa nel breve sarà il ritorno di consumi da tempo compressi. Dopo verranno gli investimenti del PNRR che, per l'Italia, mirano a **triplicare la crescita potenziale della nostra economia**. Fare di più dipenderà dal gioco di squadra tra pubblico e privato. Soprattutto, dalla **capacità delle imprese italiane di crescere di dimensione** e di investire in innovazione e, ancor prima, in formazione.

L'Italia ha presentato a Bruxelles il **Piano di Ripresa e Resilienza da oltre 235 miliardi**, che si avvale di fondi europei per 205 miliardi e di fondi nazionali per oltre 30. Il Pnrr mira a **riparare i danni economici della crisi pandemica, avviare la Transizione nel Digitale e nel Green, rendere il sistema economico e sociale più resiliente, far partire un piano di riforme per rafforzare il sistema paese**. Dovrebbe generare entro il 2026 oltre 200 miliardi di euro e dare il via alla Transizione del paese all'insegna della Sostenibilità.

n. 14

17 maggio 2021

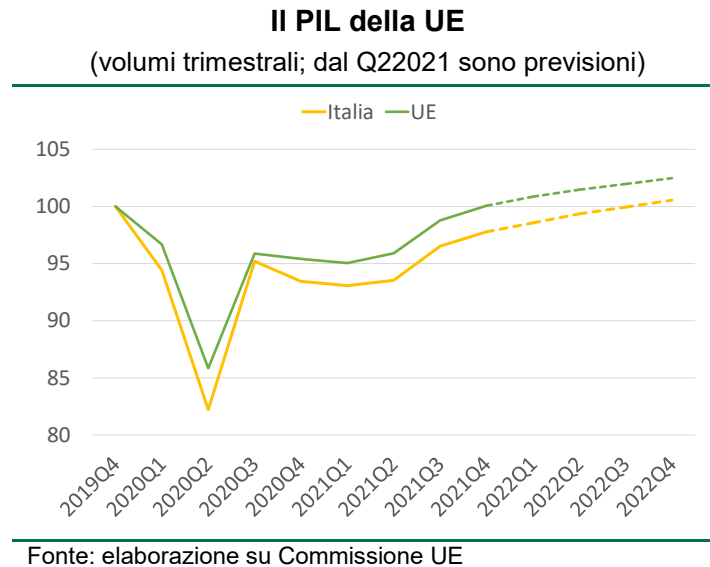


BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Editoriale – Investire nella ripresa

Giovanni Ajassa - giovanni.ajassa@bnlmail.com



Si riparte. Come? Tirandosi su le maniche. Così il titolo delle nuove previsioni economiche della Commissione Europea con un chiaro riferimento all'accelerazione netta della campagna vaccinale nella UE27 che, alla metà di maggio, spinge oltre il 30 per cento la quota degli europei oggetto di almeno una prima somministrazione. La costituzione di una sorta di immunità di comunità entro l'estate appare possibile. E già oggi l'argine delle vaccinazioni determina cali vistosi di contagi e ricoveri. È la premessa per consentire importanti riaperture nei settori dei servizi penalizzati più di altri dalle precedenti restrizioni. Pensiamo a ristoranti, alberghi, teatri, musei, cinema. È anche il viatico per recuperare una vita sociale meno distante dalla esperienza passata di tutte le generazioni attualmente viventi nel Continente. Il nemico, però, non è definitivamente vinto. Occorrerà continuare ad usare cautela e senso della misura, tenendo presente che ci sono aree del Mondo dove l'onda pandemica rimane ancora potente. Siamo tutti sulla stessa barca: mai dimenticarlo.

In questo migliorato contesto europeo gli economisti della Commissione anticipano alla fine del 2021 la data del ritorno del PIL dell'Unione ai valori pre-pandemici. Anche per l'Italia si tratteggia un orizzonte di ripresa che parte già ora, ma che vede il riallineamento del PIL ai volumi di fine 2019 con qualche trimestre di ritardo rispetto alla media europea. Ciò non dipende da un difetto di sviluppo nel 2021 per il quale la previsione di una crescita del quattro per cento accomuna Italia e media UE. Il rinvio del "break-even" discende invece dalla più forte caduta del prodotto registrata in Italia nel 2020 (-8,9 per cento contro il -6,6% della media europea).

Cosa è che nel breve termine potrà rimettere in moto l'economia europea ed anche quella italiana? È un circolo virtuoso tra vaccinazioni, ritorno di fiducia, ripresa di consumi

a lungo compressi specie in alcuni comparti dei servizi. La liberazione di una “pent-up demand” verrà finanziata da un graduale decumulo dell’eccesso di scorte precauzionali di liquidità detenute dalle famiglie. Ricordiamo solo come i depositi overnight degli europei siano cresciuti dai quattro trilioni di dicembre 2019 ai cinque trilioni di euro di marzo 2021, per un incremento del 25 per cento. In Italia, dai 776 miliardi di fine 2019 agli 871 miliardi di marzo 2021 (+12%). La riduzione della propensione al risparmio ridarà fiato ai consumi e - attraverso un moltiplicatore dei sostegni pubblici che rimarranno rilevanti - aiuterà una ripresa generale del reddito nel breve periodo.

La decompressione dei consumi non sarà però sufficiente a consolidare durevolmente la ripresa. Questo discenderà da un problema distributivo. I citati eccessi di liquidità sono concentrati presso le famiglie più agiate che, ragionevolmente, hanno anche una propensione al consumo sul reddito più bassa. Non solo. La pandemia e la recessione hanno allargato le diseguaglianze. In Italia, il tasso di povertà assoluta – che era il tre per cento nel 2003 – è salito oggi al 10 per cento della popolazione. E le cicatrici della pandemia potrebbero indurre le stesse famiglie povere di liquidità oltre che di reddito a moderare il rimbalzo delle spese. La decompressione dei consumi, quindi, non basta. In questo contesto molto impegnativo è chiamato a intervenire il grande progetto europeo di rilancio pluriennale in cui si iscrivono i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. Piani chiamati a miscelare riforme e investimenti capaci di realizzare un obiettivo ben più “granulare” di rilancio. Tornare a crescere riducendo le differenze. Tra paesi. Tra territori. Tra settori. Tra famiglie. Il futuro da consegnare alla prossima generazione dei giovani europei non potrà essere una ripresa declinata secondo le metriche del pollo di Trilussa.

Un’ambizione di sviluppo e di riequilibrio è propria della cultura del “Next Generation EU”. Un piano che vuole lenire le ferite della pandemia, ma che guarda anche ai solchi scavati prima della pandemia. Non è un caso che nella ripartizione delle risorse previste dal Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza contino sia le drammatiche cadute del 2020 sia le perdite accumulate in periodi precedenti. Valga ricordare come nel 2019 il nostro tasso di disoccupazione si attestasse al 10 per cento contro il 7,5 per cento della media UE. Che la disoccupazione giovanile si avvicinasse al 30 per cento, il doppio della media europea. Che il tasso femminile di occupazione si fermasse in Italia al 50 per cento della popolazione contro il 73 per cento della Germania. Che le donne tra i 15 e i 29 anni non occupate né impegnate in percorsi di istruzione o di formazione fossero 24 su 100 in Italia contro 14 su cento in Francia. Che in Italia il prodotto interno lordo pro-capite del Sud del Paese continui da decenni a rimanere inchiodato a meno del 60 per cento di quello del Nord.

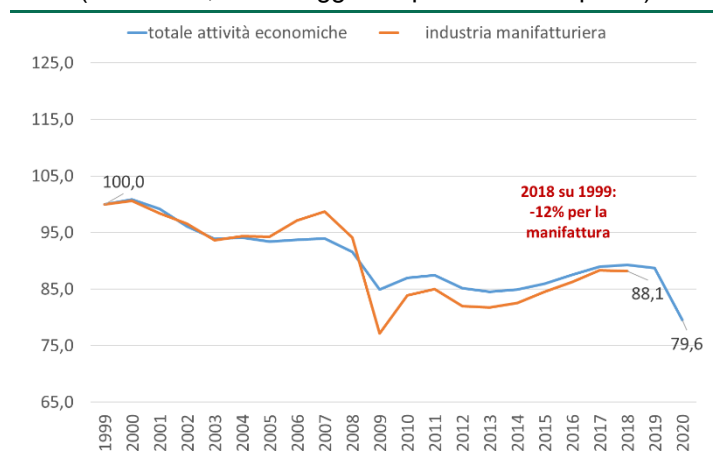
Le prossime settimane e il resto dell’anno saranno decisivi per l’Italia per rendere concretamente realizzabili le possibilità di rilancio e di riequilibrio nei prossimi anni. Prima di arrivare agli investimenti, occorrerà mettere mano alle riforme. Il PNRR italiano si concentra innanzitutto su giustizia, appalti, pubblica amministrazione. Sono riforme “abilitanti” imperniate su sfide di semplificazione e di velocizzazione. Se le riforme saranno rapidamente realizzate, se il cambio di passo ci sarà rispetto ai ritardi del passato, l’obiettivo del PNRR di triplicare la crescita potenziale dell’economia italiana portandolo nel 2026 intorno all’uno e mezzo per cento potrà essere raggiunto. Un punto



e mezzo di crescita in ipotesi di pieno impiego dei fattori produttivi può sembrare poco. Non è così, se solo si pensa al limite allo sviluppo imposto da un trend di depauperamento demografico di cui l'Italia soffre più di altri in Europa. Nel 2020 sono nati in Italia poco più di quattrocentomila bambini, circa un terzo in meno di dieci anni fa. Come è stato autorevolmente affermato¹, “un'Italia senza figli è un'Italia che non ha posto per il futuro”.

Rilanciare il bilancio demografico del Paese è una sfida che guarda al lungo termine. L'orizzonte del PNRR è di medio periodo. In questo spazio di tempo una crescita maggiore di quella prevista dal Piano passa attraverso ciò che il PNRR stesso individua in “una risposta più forte di quanto stimato della spesa per investimenti”. Provando a declinare questo concetto, la sfida è soprattutto nelle mani delle imprese. Innalzare gli investimenti ad almeno il venti per cento del PIL era già scritto nella Strategia europea di Lisbona di inizio secolo. Nel 2020 il rapporto tra investimenti e prodotto si è attestato in Italia al 17,5 per cento, il valore più basso tra le quattro maggiori economie dell'area euro. Ancora più importante è il trend di decrescita della produttività del capitale che ha perso più di dieci punti nei venti anni che vanno dalla nascita della moneta unica al 2019. Con un calo del 12 per cento tra il 1999 e il 2018 per la sola industria manifatturiera.

Produttività del capitale in Italia
(1999=100; valore aggiunto per unità di capitale)



Fonte: elaborazione su Istat

Con i suoi articolati interventi il PNRR determinerà un importante recupero della produttività del capitale delle nostre imprese. Fare di più non sarà facile, in un contesto che nel 2020 ha visto la redditività diminuire, l'eterogeneità settoriale aumentare e la leva finanziaria delle imprese salire in media di due punti. Nondimeno, allo stesso tempo le

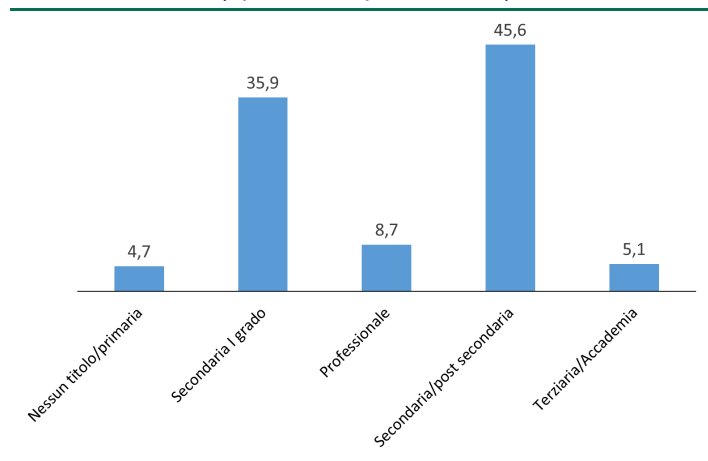
¹ Mario Draghi, Intervento agli Stati Generali della Natalità, 14 maggio 2021.

imprese avevano ancora prima della pandemia risorse liquide importanti (288 miliardi a fine 2019) che oggi sono ulteriormente cresciute. Sono risorse da utilizzare.

Cosa fare? Utilizzare gli stimoli del PNRR per lavorare sulle vulnerabilità che la crisi pandemica ha ulteriormente evidenziato. A partire, ad esempio, dal difetto di dimensione media. Valga al riguardo citare i risultati di una recente analisi dell'Istat² che registra come, alla fine del 2020, si ritenesse a rischio oltre il 33 per cento delle micro imprese (fino a 10 addetti) contro il 26,6 per cento delle piccole (10-49 addetti), il 10 per cento delle medie (50-249 addetti) e il 15 per cento delle grandi (250+ addetti). Per memoria, sui 4,3 milioni di imprese italiane censite dagli ultimi rilievi pre-pandemici, sono poco più di 25mila quelle con più di cinquanta addetti. Le rimanenti, a cui fanno capo i due terzi degli addetti totali, sono micro e piccole imprese.

Accrescere la dimensione media delle imprese rappresenta un fattore di resilienza. Imprese più grandi hanno un più facile accesso al mercato dei capitali. Imprese più grandi possono realizzare forme più intense di innovazione. Allo stesso modo una spinta all'innovazione viene dalla creazione di reti di impresa, da alleanze e dalla collaborazione tra start-up innovative e aziende consolidate. A sua volta, la tensione all'innovazione come anche all'internazionalizzazione richiede un investimento permanente nel capitale umano, nell'istruzione e nella formazione delle persone. È su questo fronte - con circa il quaranta per cento degli occupati che oggi ha un titolo d'istruzione che non va oltre quella che un tempo si chiamava terza media - che l'Italia del PNRR e della post-pandemia è chiamata a investire. Guardando alla ripresa dei prossimi trimestri, e allo sviluppo dei decenni a venire.

Italia: occupati per titolo d'istruzione
(ripartizione percentuale)



Fonte: elaborazione su Istat

² Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2021, pag. 73

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: missioni e effetti sull'economia

S. Piccioli³  sergio.piccioli@bnlmail.com

	DRR	React EU	FC	totale	% Pil	%
M1 digital	40,7	0,8	8,5	50,1	3,0	21,3
M2 green	59,3	1,3	9,3	70,0	4,2	29,8
M3 mobility	25,1	0,0	6,3	31,5	1,9	13,4
M4 education	30,9	1,9	1,0	33,8	2,0	14,4
M5 inclusion	19,8	7,3	2,6	29,6	1,8	12,6
M6 health	15,6	1,7	2,9	20,2	1,2	8,6
	191,5	13,0	30,6	235,1	14,2	100,0

Elaborazione Servizio Studi BNL su dati Pnrr 30 aprile 2021

A distanza di quindici mesi dall'inizio della pandemia da Covid 19 l'Italia, come tutti gli altri 26 paesi della Unione europea, ha presentato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che si avvale di fondi europei per complessivi 205 miliardi integrati da fondi nazionali per oltre 30.

Oltre a riparare i danni economici della crisi pandemica, il Pnrr mira ad imprimere una svolta sul piano dell'innovazione digitale e della transizione ecologica, rendere il sistema economico e sociale più resiliente ed inclusivo, avviare un piano di riforme (della Pubblica amministrazione, della Giustizia e della Concorrenza) che contribuisca a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana.

La crescita che il Pnrr dovrebbe generare nei prossimi anni sarà graduale e progressiva: nei sei anni in cui si articola il Piano gli investimenti e le spese del Pnrr dovrebbero portare il nostro Prodotto interno lordo a crescere di oltre 200 miliardi di euro rispetto allo scenario tendenziale (senza il Pnrr).

L'attuazione del Pnrr nei prossimi anni pone sfide notevoli per il paese sotto molti punti di vista. Si tratta di ammodernare e rendere più efficiente il sistema paese attuale, e, allo stesso tempo, gettare le basi per costruirne uno nuovo nel segno della Transizione e della Sostenibilità.

³ Economist, Servizio Studi BNL – Gruppo BNP Paribas, le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.

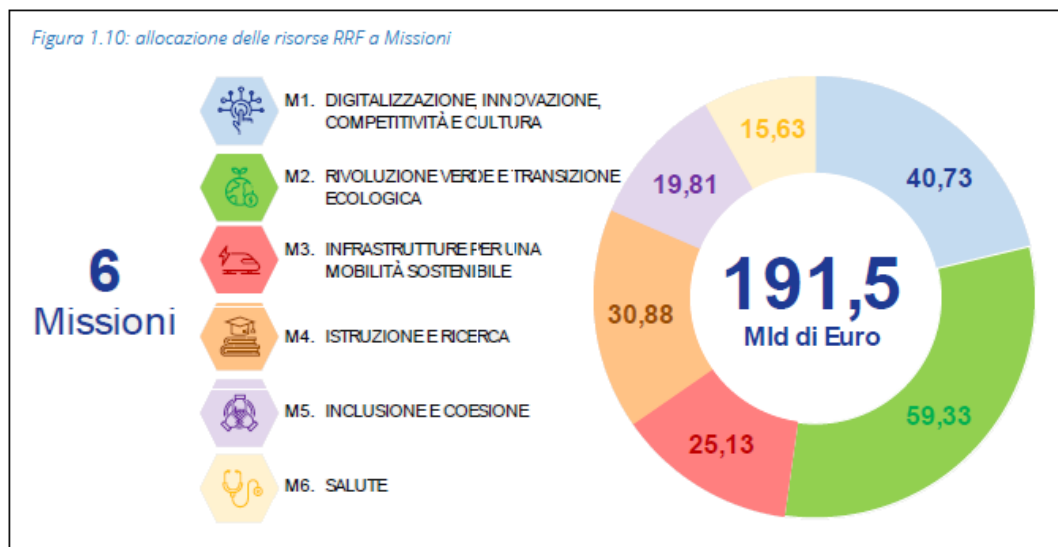
I numeri del Pnrr

I numeri del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), che il Governo ha presentato alle istituzioni europee il 30 aprile, possono dare una misura della complessità e allo stesso tempo dell'importanza che esso avrà per l'Italia negli anni a venire: oltre 300 pagine supportate da 500 schede, che, tra investimenti, spese e riforme, descrivono 130 progetti raggruppati in 6 missioni e 16 componenti, per oltre 235 miliardi di euro, più del 14% del nostro Prodotto interno lordo.

205 miliardi verranno dall'Unione europea attraverso il fondo Next Generation EU, per lo più rappresentato dal Fondo per la Ripresa e la Resilienza (Frr) pari a 191,5 miliardi, mentre 30,6 miliardi sono stati aggiunti come Fondo Nazionale, ad integrazione delle risorse provenienti dall'Europa. Questo fondo complementare si è reso necessario per disporre di risorse aggiuntive da destinare al Pnrr, ma senza i vincoli previsti per i fondi del Frr, che, per fare un esempio, dovranno essere impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026⁴.

Oltre a riparare i danni che l'economia sta subendo dall'inizio della pandemia – ricordiamo che il Pil italiano nel 2020 ha registrato un calo di quasi il 9% - il Pnrr mira ad imprimere una svolta sul piano dell'innovazione digitale e della transizione ecologica, nonché a rendere il tessuto economico e sociale (famiglie ed imprese) più resiliente, vale a dire più capace di affrontare gli shock futuri e uscirne rapidamente.

Le tabelle che seguono illustrano le sei missioni in cui si articola il Pnrr, la ripartizione delle risorse del Frr per complessivi 191,5 miliardi.



⁴ Il Fondo Complementare Nazionale prevede oltre 30 progetti d'investimento, tra i quali spiccano 4,5 miliardi per Transizione 4.0 (Missione 1) e 4,7 miliardi per i c.d. Ecobonus e Sismabonus (Missione 2).

PNRR Italia			
		mld	%
a	Sovvenzioni (fondo perduto)	68,9	29,3
b	Prestiti	122,6	52,1
a+b	Fondo di Ripresa e Resilienza	191,5	81,5
c	React EU	13,0	5,5
a+b+c	NGEU per l'Italia	204,5	87,0
d	Fondo Complementare Nazionale	30,6	13,0
a+b+c+d	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza	235,1	100,0

Elaborazione Servizio Studi BNL su dati Pnrr 30 aprile 2021

Le missioni del Pnrr

Le prime due missioni assorbono oltre il 50% della spesa complessiva, 120 miliardi di euro tra fondi europei e nazionali.

La prima missione è finalizzata alla modernizzazione del paese sul piano della digitalizzazione e l'innovazione del sistema produttivo e della pubblica amministrazione. È previsto che oltre 8 miliardi siano destinati al rafforzamento di due settori identitari per l'Italia come il turismo e la cultura. Pur essendo la seconda per risorse allocate, la prima missione è quella per la quale si attende la maggiore contribuzione al Pil: nell'arco dei 6 anni si prevede che produca 3,4 punti di Pil cumulati rispetto allo scenario base (senza il Pnrr), poco più di 1/3 attribuibile alla componente Turismo e Cultura (1,4 punti di Pil cumulati).

PNRR: Missioni e ripartizione risorse						
	DRR	React EU	FC	totale	% Pil	%
M1 digital	40,7	0,8	8,5	50,1	3,0	21,3
M2 green	59,3	1,3	9,3	70,0	4,2	29,8
M3 mobility	25,1	0,0	6,3	31,5	1,9	13,4
M4 education	30,9	1,9	1,0	33,8	2,0	14,4
M5 inclusion	19,8	7,3	2,6	29,6	1,8	12,6
M6 health	15,6	1,7	2,9	20,2	1,2	8,6
	191,5	13,0	30,6	235,1	14,2	100,0

Elaborazione Servizio Studi BNL su dati Pnrr 30 aprile 2021

La seconda missione è quella più impegnativa, sia per le risorse investite che per la enorme sfida tecnologica che ci aspetta. Assorbe da sola il 30% dei 235 miliardi del Pnrr. Ha lo scopo di avviare il paese nella c.d. transizione ecologica, vale a dire il progressivo affrancamento dalle risorse fossili, la riduzione di CO2 nell'ambiente, il contrasto al cambiamento climatico. Gli interventi previsti riguardano i settori più svariati, dalle fonti di energia rinnovabili al trasporto pubblico locale, dalle infrastrutture idriche alla gestione dei rifiuti e l'economia circolare. Per contribuzione al Pil questa è la seconda per importanza con un 3% atteso entro il 2026.

La terza missione riguarda "le infrastrutture per una mobilità sostenibile": vengono stanziati quasi 2 punti di PIL tra fondi europei e nazionali, oltre 30 miliardi, per potenziare la rete ferroviaria, sia quella ad alta velocità, sia la rete regionale, con particolare attenzione alle reti del Sud. Il contributo al Pil di questa missione dovrebbe nel periodo superare l'1% rispetto allo scenario tendenziale.

Con la quarta missione, "Istruzione e Ricerca", il Pnrr mira a rafforzare il sistema educativo, "dagli asili nido all'università", con stanziamenti di oltre 30 miliardi per investimenti nell'edilizia scolastica, nella digitalizzazione, nella formazione professionale dei docenti, nella filiera della ricerca e del trasferimento tecnologico. Non è un caso che ci si attenda una significativa contribuzione al Pil da questa missione, 2,2 punti addizionali rispetto allo scenario base.

La quinta missione, "Inclusione e Coesione", pone al centro dei quasi 30 miliardi stanziati il lavoro e l'inclusione territoriale e sociale. Si prevede di potenziare i centri per l'impiego e favorire l'imprenditorialità femminile, nonché di effettuare investimenti di "rigenerazione urbana" nelle periferie delle grandi città. È previsto che la realizzazione di queste iniziative generi quasi 2 punti di Pil aggiuntivi per il paese.

La sesta e ultima missione, intitolata alla "Salute", dopo oltre quindici mesi di pandemia, riceve lo stanziamento minore tra le sei missioni del Pnrr, poco più di 20 miliardi di euro tra risorse europee e nazionali. Saranno destinati a finanziare interventi nella c.d. assistenza di prossimità, per rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, e, allo stesso tempo, la telemedicina, l'assistenza da remoto, attraverso l'ammodernamento delle infrastrutture digitali. Ci si attende che anche gli investimenti e la spesa nella Salute aumentino il Pil nel periodo per un 1,1% in più rispetto allo scenario base.

PNRR: Missioni e contributo al PIL e all'Occupazione											
	%	mld	% PIL	2021	2022	2023	2024-26	tot	%	Occupazione	
										2024-26	%
M1	21,3	40,73	2,5	0,2	0,3	0,6	2,3	3,4	26,6	0,9	28,1
M2	31,0	59,33	3,6	0,2	0,3	0,4	2,2	3,0	23,6	0,8	25,0
M3	13,1	25,13	1,5	0,0	0,1	0,2	0,8	1,1	8,9	0,2	6,3
M4	16,1	30,88	1,9	0,1	0,2	0,3	1,6	2,2	16,9	0,5	15,6
M5	10,3	19,81	1,2	0,1	0,2	0,3	1,4	1,9	15,0	0,6	18,8
M6	8,2	15,62	0,9	0,1	0,1	0,1	0,9	1,1	8,9	0,2	6,3
	100,0	191,5	11,6	0,5	1,2	1,9	9,1	12,7	100,0	3,2	100,0

Elaborazione Servizio Studi BNL su dati Pnrr 30 aprile 2021

Il contributo al Pil del Pnrr nei prossimi anni

Per effetto del Pnrr la crescita incrementale che si aspetta il Ministero dell'Economia è graduale e progressiva, modesta i primi anni, più robusta negli ultimi, quando gli effetti degli interventi effettuati nella prima fase del Piano dovrebbero dispiegarsi con maggiore efficacia. Nel 2026 la crescita addizionale, rispetto allo scenario base, per effetto del Pnrr dovrebbe essere pari al 3,6%. Nel complesso gli investimenti e le spese aggiuntive del Pnrr (circa 183 miliardi su 235 circa) dovrebbero portare il nostro Prodotto interno lordo a crescere nel periodo di un valore cumulato pari al 12,7% in termini reali⁵ corrispondenti ad oltre 200 miliardi di euro.

Andamento analogo si riscontra per altre variabili macroeconomiche, come i consumi, gli investimenti, il saldo della bilancia commerciale. Come illustrato nella tabella che segue, il Pnrr non riuscirà ad alimentare i consumi privati, se non per gli ultimi anni.

Più deciso evidentemente il contributo degli investimenti, che nel 2023 dovrebbero iniziare a generare uno scostamento percentuale rispetto allo scenario base in doppia cifra.

Coerenti con queste indicazioni anche quelle relative all'impatto che il Piano avrà sul saldo estero: le importazioni avranno un trend decisamente in aumento soprattutto per effetto di spesa in attrezzature elettroniche ed informatiche di produzione estera.

Tavola 4.2: Impatto Macroeconomico PNRR (scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)

	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Pil	0,5	1,2	1,9	2,4	3,1	3,6
Consumi privati	-0,2	-0,6	-0,6	0,0	1,0	1,9
Investimenti totali	2,8	7,6	11,6	12,5	11,8	10,4
Importazioni	0,2	1,0	1,9	2,7	3,4	4,0
Esportazioni	-0,2	-0,5	-0,2	0,6	1,6	2,7

Fonte: Elaborazione MEF-DT su risultati QUEST

Nel complesso i nuovi progetti del Pnrr (183 miliardi) sono costituiti per oltre il 60% da investimenti pubblici, circa 110 miliardi di euro, il 18,7% da incentivi alle imprese (34 miliardi), il 12,2% da spesa corrente (22 miliardi), il 5% da trasferimenti alle famiglie (9 miliardi), poco più del 2% da riduzioni di contributi datoriali (4,4 miliardi).

Come si articolano gli investimenti e le spese del Pnrr

Alcune di queste voci ricorrono anche nella ripartizione per settore delle spese e degli investimenti previsti nel Pnrr, illustrata nella grafica a pagina seguente. Si può notare come gli investimenti in Costruzioni abbiano un'incidenza molto significativa, quasi un terzo dei 183 miliardi di nuovi progetti per la Ripresa e la Resilienza del paese, circa 60

⁵ Nell'Executive Summary che accompagna il PNRR "l'impatto complessivo del PNRR sul Pil nazionale fino al 2026 è stimato in circa 16 punti percentuali." Nella parte dedicata alle valutazioni d'impatto, la stima cumulata nei sei anni del Piano va da un minimo del 12,7% ad un massimo del 14,5% a seconda del modello utilizzato (rispettivamente Quest o MacGem-It).

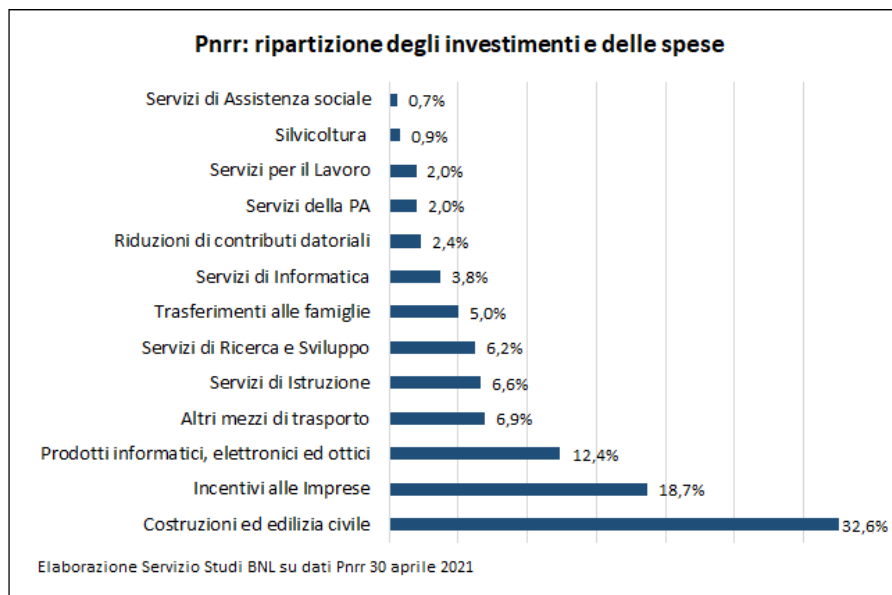
miliardi di euro: sembra una scelta singolare per un Piano che mette al centro del nostro futuro la sostenibilità ambientale. Molto meno spenderemo per l'informatica, che, tra prodotti e servizi, arriva al 16,2%, quasi 30 miliardi. Per la Ricerca e l'Istruzione è stato stanziato complessivamente il 12,8%, oltre 23 miliardi.

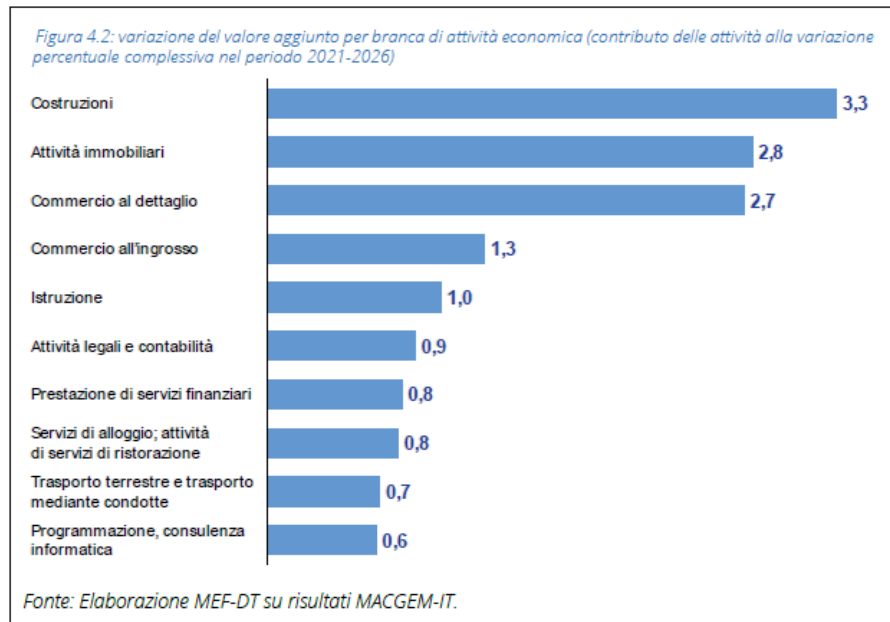
È difficile oggi dare una valutazione conclusiva su questi numeri, anche perché non è stata resa disponibile la documentazione specifica a supporto dei numerosi progetti di spesa e di investimento in cui si articola il Pnrr.

Ad una prima impressione sembra che si sia partiti dallo status quo per cercare di svilupparlo "al meglio" nei prossimi anni. Diverso sarebbe stato immaginare il paese che potremmo essere tra dieci-venti anni e identificare le tappe per cercare di raggiungere *quel paese*.

Nondimeno va riconosciuto come costruire scenari a lungo termine secondo ipotesi top-down sia difficile in condizioni normali, ed ancor più in tempi di pandemia.

Se guardiamo alle aspettative di crescita del valore aggiunto del Pnrr illustrate nella tabella in basso possiamo avere ulteriore conferma di quanto sia articolato e complesso il quadro che abbiamo di fronte.





Nel corso dei sei anni in cui si articola il Pnrr è previsto che gli investimenti e le spese che abbiamo molto sinteticamente descritto producano valore aggiunto soprattutto in due settori, quello delle Costruzioni e delle attività immobiliari, e il settore del Commercio, al dettaglio e all'ingrosso.

Da un Piano che vuole gettare le basi per il futuro delle nuove generazioni (Next Generation Eu) ci saremmo potuti aspettare che il contributo dai settori tradizionali fosse minore, e decisamente maggiore dai settori meno tradizionali e legati all'innovazione tecnologica. Gli istogrammi di questa grafica sembrano riferirsi all'economia italiana del secondo Novecento, non quella che conosce internet da venticinque anni, sembrano descrivere l'economia conosciuta dai nostri padri più che quella che già oggi conoscono i nostri figli. D'altro canto, va riconosciuto come tutti i maggiori temi di investimento del Pnrr (dalla digitalizzazione alla rivoluzione verde, dalle infrastrutture alla salute) passino attraverso un certo impegno nel comparto costruzioni. Pensiamo solo alla posa della fibra ottica, alla messa in sicurezza dell'assetto idrogeologico del Paese, al rinnovamento delle scuole e degli ospedali e delle strutture sanitarie territoriali.

La pandemia ci ha indotto, con i danni che ha prodotto e i moniti che lascerà, ad affrontare nei prossimi anni una fase di Transizione che investirà molte attività della nostra vita materiale, con molteplici fattori di complessità: la sfida sarà quella di ammodernare il "vecchio" e costruire il "nuovo" secondo paradigmi operativi nuovi, che rispondano al principio oramai irrinunciabile della Sostenibilità, nelle sue varie declinazioni. Il Pnrr è l'occasione per attuare e vincere questa sfida.

Per brevità questo numero termina qui. Nei prossimi mesi continueremo ad approfondire i temi del PNRR italiano, dalle singole Missioni alle riforme previste (Pubblica Amministrazione, Giustizia, Concorrenza). Affronteremo inoltre i risvolti occupazionali e l'impatto che il Pnrr avrà nell'economia del Mezzogiorno, il ruolo che avranno le Regioni e gli Enti locali nella gestione del Pnrr.

Forniamo qualche anticipazione grafica su: Occupazione, Mezzogiorno, Riforme.

Impatto del Pnrr sull'Occupazione

Tavola 4.14: Impatto del PNRR sull'occupazione femminile e giovanile (scostamenti percentuali rispetto allo scenario di base)

	2021	2022	2023	2024-2026
Occupazione Totale	0,7	2,2	3,2	3,2
Occupazione Femminile	0,7	2,2	3,5	4,0
Occupazione femminile Mezzogiorno	1,3	3,8	5,0	5,5
Occupazione giovanile	0,4	2,0	3,0	3,2
Occupazione giovanile Mezzogiorno	1,0	3,3	4,5	4,9

Fonte: Elaborazione MEF-DT su dati MACGEM-IT.

Impatto del Pnrr nel Mezzogiorno

Tavola 4.13: Impatto del PNRR sul Pil nazionale attribuibile al Mezzogiorno (contributi allo scostamento percentuale dallo scenario di base attribuibili alle Regioni del Mezzogiorno)

	2021	2022	2023	2024-2026
PIL	0,2	0,7	1,0	1,0
Consumi	0,3	0,8	1,1	1,1
Spesa pubblica	0,2	0,5	0,8	0,6
Investimenti	0,6	2,0	3,5	3,9
Occupazione	0,3	0,8	1,1	1,1

Fonte: Elaborazione MEF-DT su dati MACGEM-IT.

PNRR: effetti delle Riforme sul PIL

	t+5	t+10	lungo periodo
P.A.	1,0	1,8	2,3
Giustizia	0,2	0,4	0,5
Concorrenza	0,2	0,3	0,5
totale	1,4	2,5	3,3

Elaborazione Servizio Studi BNL su dati Pnrr 30 aprile 2021

A questo link il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: [PNRR_3.pdf \(governo.it\)](#)

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Esso non ha natura di raccomandazione di investimento. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa – giovanni.ajassa@bnlmail.com